

La mostra in tre sedi di Aldo mondino a Fano

Se l'artista è un nomade

Seguendo la molteplicità delle culture

FANO - Aldo Mondino (classe 1938), artista-nomade ben conosciuto anche all'estero, in questi giorni è approdato con le sue opere a Fano occupando il cortile della Residenza Municipale, la Chiesa Sconsacrata di Sant'Arcangelo, la Galleria Astuni (che per l'occasione si è allargato in uno spazio attiguo), per una mostra intitolata "Da Re Salomone ai Gnawa" e che egli ha definito "la migliore delle tante che mi sono state dedicate fino ad ora". Nella prima sede, alla presenza di un folto pubblico, si è tenuta la presentazione dell'evento e dello splendido libro ad esso collegato con interventi dell'artista stesso, del collega Concetto Pozzati il quale ha puntualizzato come la generazione emersa negli anni '60-'70 abbia avuto una forza innovativa irripetibile, Vittoria Coen, in questo momento la attenda all'opera di Mondino (lo ha presentato in catalogo insieme con il poeta Gian Ruggero Manzoni e sta preparando una sua vasta monografia) e dell'editore d'arte Prearo che ha portato da Milano un prezioso libro-opera in tiratura limitata, "Codice Amaro", con una fiaba di Giovanni Tamburelli illustrata da Mondino con disegni su pergamena e riscrittura "specchiata" alla maniera di Leonardo.

Il percorso espositivo ha inizio con tre sculture poste, appunto, nel cortile del Comune tra cui un grande Pesce con le gambe ad indicare la volontà di cambiare dimensione: il pesce dall'acqua alla terra e l'artista al di sopra di essa.

Nella chiesa-auditorium, armoniosamente ambientati, quadri-schermo lungo il perimetro e sull'altare in un'avvolgente atmosfera mistico-esotica. Il viaggio conduce all'incontro tra la mitica regina di Saba e il Re Salomone "attraverso la molteplicità e la verità delle culture alle quali da molti anni si ispira la poetica di Mondino". Nella navata un lungo dinosauro realizzato con 12 anfore tenute insieme da un'anima...; le stesse che costituiscono un prolungamento del corpo dei portatori di giare rappresentati in pannello che ne esalta la verticalità.

Nella terza sede una sequenza di ritratti di sultani in un progressivo avvicinamento all'iconografia occidentale quadri di soggetti appartenenti a cicli tematici diversi, tappeti-dipinti stesi come in un mercato mediorientale, "La mamma di Boccioni", oggetto scultoreo basato su un ironico gioco linguistico, accanto a e cinque "copricapi" in cristallo grigio fumo decorati con cipree bianche posti su eleganti cuscini rossi.

L'avvenimento curato mirabilmente dal gallerista Astuni con il patrocinio di Regione Marche, Provincia e Comune, si è concluso sul barcone Città di Rimini per un viaggio gastronomico in mare aperto, naturalmente a base di pesce, quasi per in una ideale continuità tra i cicli dell'arte e della vita.

Mondino è un artista che sfugge ad ogni facile classificazione. Egli fa della sua indipendenza il suo campo d'azione. Lo ha dimostrato fin dall'inizio della sua prolifica attività uscendo coraggiosamente dalla strada maestra dei poveristi di di Torino per andare a lavorare a Roma. A quel tempo in cui cercava di scoprire la sua identità era possibile incontrarlo, in veste di indiano metropolitano ante litteram, al piper in compagnia di Patty Pravo e di Lucio Dalla. Ciò svelava già il suo interesse per quella spettacolarità che non ha mai smesso di trasportare nell'opera. Quando molti suoi compagni di strada cercavano di uscire dal quadro, egli, pur avendo metabolizzato elementi linguistici di quegli anni, caparbiamente tornava alla "pittura", sia pure con spirito dada-concettuale e con l'introduzione di novità. Sì, Mondino è un innamorato della pittura, ma anche in questo ambito non si pone confini, anzi, con le sue "trovate" cerca di contraddire continuamente il suo stile. Rompe ogni schematismo con la naturalezza, la passione e la purezza dell'infanzia, ironizzando e sperimentando e giocando concettualmente con le parole da cui fa nascere alcune opere. Dipingeva sin da quando attuava azioni come lo scivolo con i pesci veri alla Galleria di Mara Coccia a Roma o il vomito alla Biennale di San Benedetto del Tronto "Al di là della pittura" o le sculture di "caramelle" giganti o di cioccolato e, ancor più, quando al posto dei colori usava lo zucchero sciolto o in zollette come mosaico. E dipinge anche con con gli svariati supporti di linoleum decorati immettendo nel quadro il gesto, i reperti del suo vissuto e dei luoghi orientali da lui visitati. Come pure nelle "imitazioni" di tappeti e nel ricreare i mercati orientali, riproducendone, con grande partecipazione emotiva, perfino gli odori. Ha dipinto anche quando alla Biennale di Venezia del '93 ha portato un gruppo di dervisci che hanno danzato in preghiera fino alla perdita di coscienza nello spazio a lui riservato tappezzato di dipinti

Negli anni in cui dominavano gli “ismi” egli se ne andava in giro per il mondo in cerca di motivi e di sensazioni per sviluppare le sue tematiche. Era rimasto in ombra anche per la sua “incostanza” e la sua instabile dimora. Da quando è stato riconosciuto che le correnti polarizzanti sono anche paralizzanti per le singole personalità, a Mondino è stato riconosciuto quanto gli spettava. E, mentre gli altri subiscono la crisi in atto, lui non conosce stasi e con la sua attività riesce a stupire ancora.

Impulsivamente e dinamicamente ha sempre fatto entrare nell’opera il mondo, esistenziale e poetico che nasce dalle suoi amori, dai suoi viaggi, dalla voglia di conosere e sperimentare nuovi mezzi linguistici, dai suoi “comportamenti”. Il quadro, insomma è lo specchio della sua vita.

Si è sempre mosso con grande libertà espressiva un po’ come Turcato che non a caso egli ha molto ammirato. In una intervista di qualche tempo fa mi disse: “La mia pittura è come una preghiera, un modo per unire la terra al cielo”. Una pittura, diciamo noi, sempre più vitale e raffinata. E ha ribadito questa sua convinzione anche a Fano.

Le sue opere, dunque, sono un incontro di culture diverse. Mondino, forse inconsapevolmente, ha il merito di aver contribuito ad occidentalizzare l’Oriente a spiritualizzare l’Occidente. Allora, tutto ha una coerenza e un senso che dal personale sconfinava nell’universale e la sacralità dell’arte acquista un significato più tangibile.

La mostra di Fano, dunque, con la giusta scelta di opere in rapporto ai luoghi espositivi, ha saputo proporre organicamente la multiforme produzione di Mondino.

(Luciano Marucci)

[«Corriere Adriatico» (Ancona), “Cultura & Spettacoli”, 19 agosto 1997, p. 40]